**ANDU – Associazione Nazionale Docenti Universitari**

**Come ricostruire l’Università tutta**

a. Diritto allo studio

b. Abolizione del precariato (non degli attuali precari)

c. Il ruolo unico dei professori

d. Autonomia del Sistema nazionale dell’Università

e. Gestione democratica degli Atenei

f. Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei

Per ricostruire l’Università italiana occorre cambiare urgentemente e radicalmente il complesso dell’attuale assetto normativo.

In questa direzione l'ANDU ha elaborato la seguente proposta riguardante i punti di maggiore criticità dell'Università.

**Diritto allo studio**

Abolizione (non riforma) del numero chiuso, aumento dell’importo e del numero delle borse di studio da assegnare a tutti gli aventi diritto, innalzamento della soglia di reddito per l’esenzione da tutte le tasse, aumento degli alloggi, delle mense, dei luoghi di studio e di socializzazione, migliore didattica con radicale revisione del “3+2″ e con l’aumento e la stabilizzazione dei docenti. Aumento del numero e dell’ammontare delle borse di studio per i dottorati di ricerca e abolizione dei dottorati senza borsa.

Tutto questo con l’obiettivo di rendere gratuita e di qualità l’istruzione universitaria, che va considerata uno strumento fondamentale per la crescita culturale, sociale ed economica del Paese e un pilastro fondamentale per la sua stessa democrazia.

**b. Abolizione del precariato (non degli attuali precari)**

Premessa

La battaglia contro il precariato nell'Università deve fare i conti anche con gli interessi baronali consolidati e diffusi che fanno arrivare a sostenere - contro ogni evidenza - che lo stato di precarietà - cioè anni e anni di subalternità, scarsa retribuzione e incertezza - farebbe bene alla qualità della ricerca. È questo il modello che si è voluto rafforzare con la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e la conseguente enorme espansione del numero di precari “usa e getta”.

**Le proposte**

        Per eliminare veramente il precariato senza eliminare gli attuali precari è necessaria una **nuova legge** che preveda **contestualmente**:

1. il bando straordinario immediato, su fondi nazionali e oltre al normale turnover, di **almeno 45.000** (v. nota 1) posti di ruolo in 4-5 anni e la **proroga**, a domanda e su fondi nazionali, di tutti gli attuali precari fino all’espletamento dei concorsi. Questo è l’unico modo per recuperare i posti di ruolo persi in oltre un decennio e per dare un credibile sbocco a buona parte degli **oltre 60.000 attuali precari**, altrimenti destinati, come sempre, all’espulsione dall’università (oltre il 90%) dopo avere sostenuto per anni e anni il maggior peso della didattica e della ricerca: usa e getta.
2. la cancellazione di tutte le attuali figure precarie (assegni, borse, contratti di insegnamento, etc.) e l’introduzione di **una sola figura** pre-ruolo di durata triennale, in numero rapportato agli sbocchi in ruolo, con piena autonomia (anche finanziaria) di ricerca, con mansione, retribuzione, diritti e rappresentanza adeguati, definiti nazionalmente per legge (uguali in tutti gli atenei);
3. la **definizione a livello nazionale** della figura pre-ruolo in tutti i suoi aspetti;
4. la previsione di **concorsi nazionali** per accedere alla figura pre-ruolo, con l’abolizione dell’ASN (v. nota 2);
5. la valorizzazione del **dottorato di ricerca** anche all’esterno dell’Università, aumentando significativamente l’entità delle borse e l’abolizione dei dottorati senza borse.

***Nota 1****. Questo numero è indicato nella relazione tecnica della legge di bilancio 2022. e servirebbe anche ad avvicinare l’Italia alla media europea del rapporto tra docenti e studenti.*

***Nota 2****. Per debellare la****cooptazione personale*** *è indispensabile che anche l’ingresso nella figura pre-ruolo avvenga attraverso concorsi nazionali con commissioni in cui tutti i componenti siano sorteggiati tra tutti i professori. Delle commissioni non devono fare parte i professori che appartengono alle sedi dove sono stati banditi i posti e non ne deve fare parte più di un professore della stessa sede. (Per le motivazioni dell’abolizione dei concorsi e delle prove locali v. anche “Ruolo unico e cancellazione del precariato” cliccando*[*qui*](http://www.andu-universita.it/2019/09/17/ruolo-unico/)*).*

**c. Il ruolo unico dei professori**

Importante premessa

Una riforma della docenza deve avere come principale obbiettivo quello di migliorare l’attività didattica e di ricerca del singolo docente nell’interesse degli studenti e del Paese.

Questo è possibile solo se si rendono veramente liberi l’insegnamento e la ricerca dai condizionamenti esterni (politica, imprese, ecc.), da quelli “semi-esterni” (ANVUR) e da quelli interni.

Ma la liberta del singolo docente è incompatibile con la cooptazione personale.

Infatti in Italia, quasi sempre, il “maestro” individua personalmente, spesso dalla tesi di laurea, l’aspirante docente, lo forma attraverso un lungo percorso di precariato, lo mette in ruolo e lo fa avanzare fino al ruolo di ordinario. Una trafila che è mascherata da finti concorsi locali, a partire dal dottorato fino ad arrivare – dopo la Legge Berlinguer – anche ai ruoli di associato e ordinario. Un percorso caratterizzato dalla sottomissione dell’allievo al “maestro”, che ne condiziona l’attività didattica e di ricerca e i tempi della carriera accademica. Quando il cooptato arriva all’apice, applicherà anche lui la prassi della cooptazione personale, secondo la “tradizione” italiana, resa quasi obbligatoria da normative che nei decenni sono state sempre più finalizzate a rendere sempre più assoluta la libertà del maestro di scegliere chi vuole.

Ed è da questa **cooptazione personale** che derivano i fenomeni di localismo, nepotismo, clientelismo, parentopoli, ecc., che a volte vengono “intercettati” dalla magistratura, facendoli emergere come scandali, mentre sono espressioni di un sistema.

Bisogna non solo liberare l’allievo dalla dipendenza anche umana dal “maestro”, ma anche liberare il “maestro” dall’oneroso potere-dovere di farsi personalmente carico della carriera del suo prescelto. In tal modo si migliorerà non poco la qualità e la quantità della didattica e della ricerca di tutti, oltre che la qualità della loro vita.

**Per debellare la cooptazione personale è indispensabile che tutte le prove, a partire da quelle relative ai dottorati, diventino nazionali e i componenti delle commissioni devono essere tutti sorteggiati tra tutti i professori e di esse non ne devono fare parte i professori che appartengono alle sedi dove sono stati banditi i posti e non ne deve fare parte più di un professore della stessa sede.**

**Un ruolo unico vero, necessario semplice e possibile**

Occorre costituire un unico ruolo (organico unico) di professore universitario articolato in tre livelli retributivi, con uguali compiti e uguali diritti (compreso l’elettorato attivo e passivo) e uguali doveri all’interno di un unico stato giuridico nazionale (uguale in tutti gli Atenei).

L’ingresso nel ruolo deve avvenire con concorsi nazionali (senza l’ASN) e il passaggio di livello deve avvenire, a domanda, attraverso una valutazione complessiva (ricerca e didattica) nazionale individuale. In caso di valutazione positiva, deve conseguire l’automatico riconoscimento della nuova posizione (senza alcun ulteriore “filtro” locale).

Gli scatti economici all’interno di ogni livello devono essere legati esclusivamente all’età di servizio (retribuzione differita).

L’età pensionabile deve essere uguale per tutti i professori del ruolo unico. L’elettorato passivo deve essere riservato ai professori con anzianità nel ruolo unico di almeno cinque anni.

I vincitori dei concorsi nazionali devono potere scegliere dove prendere servizio, tra le sedi dove sono stati banditi i posti messi a concorso, sulla base di una graduatoria definita dalla commissione concorsuale nazionale.

Transitorio

Gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, i professori associati e i professori ordinari, a domanda, devono fare parte rispettivamente del terzo, del secondo e del primo livello, mantenendo all’ingresso l’attuale retribuzione.

A tutti i ricercatori di ruolo e gli associati che hanno conseguito l’ASN deve essere riconosciuto immediatamente e automaticamente il passaggio di livello, con i relativi incrementi economici a carico dello Stato.

**d. Autonomia del Sistema nazionale dell’Università**

Abolizione (non riforma) dell’ANVUR (istituito per commissariare l'Università) e sostituzione del CUN con un **Organismo di autogoverno** e di rappresentanza del Sistema nazionale dell’Università, con tutti i membri eletti direttamente e contemporaneamente, e, per la componente docente, con criteri proporzionali alla numerosità delle aree (non più di 5-6) e con elettorato attivo e passivo non distinto per fasce.

È questo uno strumento indispensabile per difendere l’autonomia dell’Università dai poteri forti interni ed esterni che insieme da decenni la stanno demolendo.

In questa direzione è indispensabile neutralizzare il ruolo della CRUI che ha sempre voluto e/o sostenuto lo smantellamento del Sistema nazionale universitario.

**e. Gestione democratica degli Atenei**

Rendere il **Senato Accademico** organo decisionale e rappresentativo di tutte le componenti, trasformando il Consiglio di Amministrazione in organo puramente esecutivo. Netta riduzione dei poteri (oggi assoluti) del Rettore che non deve fare parte del Senato Accademico.

In particolare bisogna riportare a livello nazionale l'azione disciplinare riguardante i docenti per eliminare l'attuale Collegio di disciplina di Ateneo. È però fondamentale che il nuovo Collegio di disciplina nazionale sia composto rispettando i più elementari principi della democrazia e quindi non come quello precedente.

**f. Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei**

Occorre capovolgere la logica del (de)finanziamento dell'Università statale che punta a concentrare in pochi Atenei presunti eccellenti (non più di 17 secondo Confindustria), chiudendo o emarginando tutti gli altri, invece di mirare alla crescita di tutti gli Atenei, incentivando la collaborazione tra di loro, invece che spingerli ad una impari competizione, disastrosa per la qualità complessiva della ricerca e della didattica.

In questa direzione occorre che il finanziamento dell'Università raggiunga almeno quello della media europea e bisogna portare ai livelli europei il numero dei laureati e il rapporto docenti di ruolo/studenti.